

✠ Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi Millesimo centesimo sexto decima octavo die adstantis Mensis aprilis Nona Indictione. Ego Adenulfus divina disponente clementia terre maioris abbas una cum congregatione monachorum nobis verende subdita damus et constituimus hominibus castelli nostri sancti severini habitatoribus consuetudinem qualiter servire debeant. Concedimus itaque omnibus eis qui servire debent tam presentibus habitatoribus quam advenientibus in eodem sancti severini castello ut nullus eorum amplius det pro data nisi qui habuerit unum par de bubus det in nativitate domini viginti denarios et viginti denarios det in pasca. et qui habet unum bovem det in nativitate decem denarios et in pasca decem. et qui habet iumentum unum similiter. et qui habet iumentum unum et bovem unum det sicut ille qui habuerit duos boves. et qui habuerit duos asinos det in nativitate quatuordecim denarios et in pasca similiter. et qui habet asinum unum det in nativitate denarios septem et in pasca septem. foditor vero det in nativitate denarios quattuor et totidem in pasca. Ne amplius det pro data minus quomodo convenerit. et unusquisque eorum det sex operas ad metendum. et sex ad seminandum qui habuerit unum par de bubus. et qui habuerit iumentum unum det quattuor operas ad seminandum. et qui habuerit unum par de bubus det pro terratico duos modios grani et duos modios ordei. et qui habet unum bovem det unum modium grani et unum modium ordei. et qui habet iumentum similiter. et qui habuerit duos asinos et pro terratico quattuor tertiaris de grano et totidem de ordeo. et qui habuerit unum asinum det duos tertiaris de

✠ Nell'anno millesimo centesimo decimo sesto dall'incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo, nell'ottavo giorno del presente mese di aprile, nona indizione. Io Adenolfo per disposizione della divina benevolenza abate di **terre maioris**, insieme con la congregazione di monaci a noi riverentemente sottoposta, diamo e stabiliamo per gli uomini abitanti del nostro castello di **sancti severini** la consuetudine secondo la quale debbono servire. Concediamo pertanto per tutti quelli che debbono servire, tanto quelli che abitano in presente quanto quelli che verranno nello stesso castello di **sancti severini**, che nessuno di loro dia di più come dazione se non: chi avrà un paio di buoi dia nella natività del Signore venti denari e venti denari dia a Pasqua, e chi ha un bue dia nella natività dieci denari e a Pasqua dieci, e chi ha una bestia da soma similmente, e chi ha una bestia da soma e un bue dia come quello che avrà due buoi, e chi avrà due asini dia nella natività quattordici denari e a Pasqua lo stesso, e che un asino dia nella natività sette denari e a Pasqua sette, gli scavatori invero diano nella natività quattro denari e altrettanto a Pasqua. Non dia più come dazione *né* meno di come stabilito e ciascuno di loro dia sei giornate di lavoro per la mietitura e sei per la semina chi avrà un paio di buoi, e chi avrà una bestia da soma dia quattro giornate di lavoro per seminare, e chi avrà un paio di buoi dia come terratico due moggia di grano e due moggia di orzo, e chi ha un bue dia un moggio di grano e un moggio di orzo, e chi ha una bestia da soma similmente, e chi avrà due asini anche come terratico quattro terziari di grano e altrettanto di orzo, e chi avrà un asino dia due terziari di grano e due di orzo e per ciascun pezzo di vigna dia sei quarte di vino. E se qualcuno di loro

grano et duos ex ordeo et pro unaquaque petia de vinea det sex quartaras de vino. et si quis ex eis interfecerit maialem det spallam unam et qui maialem non habuerit det gallinam unam. et qui habuerit porcarum et quindecim porcos det porcum unum de uno anno et qui habuerit pecorarium et quindecim peccora det unum pecus. hec est enim consuetudo qualiter hec omnia reddere debent. sed si minus convenire potuerint conveniant. Precipimus etiam ut nullus hic habitantium exhereditetur preter si quis fecerit homicidium. aut volendo incendium vel adulterium cum femina coniugata aut fecerit traditionem senioris vel capitale furtum id est si . casam alienam furtive infregerit vel furati bovem aut asinum vel equum aut iumentum aut aliquam rem valentem sex solidos vel qui feminam per vim fornicatus fuerit de his omnibus qui probatus fuerit. sit in nostra potestate faciendum quod nobis placuerit secundum legem et iubemus ut si aliquis appellatus fuerit de aliqua re non imponatur ei pugna neque ferrum neque aquam calidam vel frigidam (1). neque testimonia reddantur in hac terra sed per evangelium se purificet secundum consuetudinem istius loci. et nullus preter convictos in supradictis criminibus scilicet furto et ceteris in hac terra capiatur. nisi si quis non potuerit iustitiam facere vel noluerit aut fideiussorem habere minime potuerit vel noluerit tunc si res non habuerit quibus possit costringi a nostris ministris in hac terra capiatur et distringatur donec iustitiam fecerit vel concordiam. et nullus ordinatus tollat cuilibet nostrorum iumentum vel equum per fortiam. et iubemus ut pro aliquo foris facto preter de supranominatis amplius componat quam. solidum. unum. minus quomodo convenerit. sed tamen si quis adeo fuerit superbus quod iactaverit se non dimittere

ucciderà un maiale dia una spalla, e chi non avrà un maiale dia una gallina, e chi avrà un porcaio e quindici porci dia un porco di un anno, e chi avrà un pecoraio e quindici pecore dia una pecora. Questa é infatti la consuetudine come debbono dare tutte queste cose ma se meno potessero convengano di venire ad un accordo. Ordiniamo inoltre che nessuno di quelli che qui abitano sia privato della proprietà se non chi commettesse omicidio o volendo passione o adulterio con donna coniugata o facesse tradimento del signore o furto capitale cioè se . . . . . in casa di altri furtivamente entrasse o rubasse bue o asino o cavallo o bestia da soma o qualsiasi cosa del valore di sei solidi o chi prendesse una donna con la forza, se fosse provato di tutte queste cose, sia in nostra potestà di fare ciò che a noi piacerà secondo legge. E comandiamo che se qualcuno fosse accusato di qualsiasi cosa non gli sia imposto il duello né il ferro né l'acqua calda o fredda né renda testimonianza in questa terra ma si purifichi con i Vangeli secondo la consuetudine di questi luoghi. E nessuno tranne gli accusati degli anzidetti crimini vale a dire furto etc. sia preso in questa terra tranne che se qualcuno non potesse rendere giustizia o non volesse, o per niente potesse avere garante o non volesse, allora se non vi fosse mezzo con cui possa essere costretto, sia preso dai nostri esecutori in questa terra e imprigionato finché non renderà giustizia o faccia pace. E nessun subordinato prenda a chicchessia dei nostri bestia da soma o cavallo con la forza. E comandiamo che per nessun fatto commesso tranne che per quelli anzidetti si paghi come ammenda più di un solido e meno come sarà stabilito ma tuttavia se qualcuno sarà fino a tal punto superbo che si sarà vantato di non rinunciare a un solido tanto da percuotere qualcuno che ciò facesse, paghi come ammenda come

pro solido uno quin verberetur aliquem qui hoc fecerit componat sicut pro homicidio. Quod si aliquis ex hac terra exire voluerit de situ ejus suo vel ordinato solidum I. pro exitura et secure vendat vel donet omnia sua vel quicquid voluerit sine nostra contradictione aut nostrorum. et nullus de hic habitantibus per vim in hostem mittatur. et Precipimus ut nemo ex eis pro grano vel vino suo vel causa sua si foras portaverit plazzam tribuat. et si quis ordin . . . . . alicui tulerit imponat pro maiori pretio nisi pro quanto pignoraverit. et unde lex precipit iurare . . . . . hominibus iuret sibi sextus. et ubi precipit iurare cum sex iuret sibi tertius et ubi precipit iurare . . . . . solus et nemo nostrorum cogatur a senioribus vel ordinatis de hac terra exire ad iustitiam faciendam . . . . . venerit ut homines hic habitantes vinum ex suis vineis non habuerint unde dare possint . . . . . tribuant. et si quis ordinatus aliquid accrediderit donec in ordinatione fuerit si ipse non persolverit . . . . . ordinatus fuerit postquam exierit de suo cogatur solvere vel concordiam querat ut a creditore sit quietus et . . . . . debito nostro quod deinceps fecerit reprisalia in hac terra facta fuerit nos eam redimamus pretio vel concordia postquam notum hoc fuerit nobis per dies octo et ego non capiam aliquem de huius terre habitatoribus nec faciam capere et si aliquis aliter eum ceperit faciam eum deliberare meum ad posse sine fraude et sine pignore dando nisi voluerit salvo ordine. meo et precipimus ut nullus de habitantibus huius terre foris iuretur.

per omicidio. E se qualcuno volesse uscire da questa terra e dal suo luogo *paghi* del suo all'ufficiale un solido per l'uscita e in sicurezza venda o doni tutte le cose sue o qualsiasi cosa volesse senza obiezione nostra o dei nostri. E nessuno di quelli che qui abitano con la forza sia mandato nell'esercito. E stabiliamo che nessuno di loro per il suo grano o vino o per propria cosa se lo portasse fuori paghi il plateatico. E se qualche ufficiale . . . . . a qualcuno prendesse, paghi come ammenda per il maggiore prezzo se non per quando abbia pignorato. E quando la legge prescrive di giurare *con* . . . . . uomini giuri come sesto, e dove prescrive di giurare con sei giuri come terzo, e dove prescrive di giurare . . . . . solo. E nessuno dei nostri sia costretto da signori o da ufficiali ad uscire da questa terra per fare giustizia. . . . . venisse che gli uomini che qui abitano non avessero vino delle proprie vigne di cui possano dare . . . . . paghino. E se qualche subordinato qualcosa **accrediderit** finché nell'ordinazione fosse se lo stesso non pagasse . . . . . ordinato fosse dopo che uscisse del suo sia costretto a pagare o chieda accordo affinché con il creditore sia in pace e . . . . . debito nostro che d'ora innanzi facesse rappresaglia in questa terra fatta fosse noi la riscattiamo con prezzo o accordo dopo che ciò sia stato noto a noi per giorni otto e io non prenda qualsiasi degli abitanti di questa terra né faccia prendere e se qualcun altro lo facesse prendere deliberare mio **ad posse** senza inganno e senza pegno dando se non volesse salvo ordine mio e stabiliamo che nessuno degli abitanti di questa terra giuri fuori.

**Note:**

(1) Perspicuum quidem omnibus dici potest, quantum *Dei iudiciorum, aut purgationis* usus per inferiora saecula obtinuerit. Id nominis eae sibi vindicarunt rationes, quae ad veritatem detegendam haud humanis oculis compertam maximopere accomodatae putabantur, quaeque ab accusato jam illatum crimen poterant amoliri, sicuti duelli, aquae ferventis ac frigidae, ferri candentis, aliorumque similium periclitationes. Quamquam vero omnes tunc temporis populi in maxima rerum ignorance versarentur, ac

unumquodque disciplinarum genus diuturno barbariae veterno esset consepultum; nemo tamen inficias ire potest, quin ab hujusmodi periclitationibus vel barbarorum Reges abhorruerint. Et re quidem vera Luitprandus Langobardorum Rex in suis legibus (*tit. 91. §. 4.*) utpote impium hunc taxat morem, ac nequaquam *propter consuetudinem gentis suae Langobardorum vetare* potuisse fatetur. Neque heic omittamus oportet numquam hujusmodi consuetudinem Romanae Ecclesiae calculo fuisse probatam; quin imo Romani Pontifices, Praesules, Synodi, maximeque Nicolaus I. (*In epist. 30. ad Carolum Calvum*), atque Alexander III. (*in ep. 19.*) ipsam radicibus evellendam curarunt. Saepenumero etiam multiplici execrationum ac dirarum genere eadem *Dei judicia* ab Ecclesia fuisse confixa deprehendimus, atque hoc quidem certe fuit in causa, cur hujusmodi mos per sequiora saecula sensim sine sensu obsoleverit. Quod vero ad nostras spectat regiones, minus quam alibi consuetudinem de qua loquimur, in eis obtinuisse certo scimus. Nam, ut illas praetermittamus urbes quae Graecorum Imperio erant obnoxiae, quaeque suis legibus atque institutis viventes, nullo sane pacto *Dei judicia* habere poterant, quae ex barbarorum dumtaxat legibus suam ducebant originem, in caeteris sane, quibus hoc Regnum conflatur, regionibus, quamvis inibi suam Langobardi exercerent ditionem, raro admodum hujusmodi mos servabatur. Si enim patrias memorias consulere voluerimus non modo non inveniemus monumenta, ex quibus frequens *Dei judiciorum* usus, velut in aliis barbaris nationibus, erui possit, verum in regionibus etiam Langobardorum imperio subjectis, morem ab hoc prorsus alienum fere semper obtinuisse deprehendemus. Exemplo sit praesens membrana quae Divi Severini terram, in quam Langobardi dominatum habebant, ab iisdem *Dei judiciis* semper abborruisse ostendit. Supra innuimus haec *Dei judicia* ob Ecclesiae sanctiones paulatim desuevisse. Nunc vero addimus eadem magis magisque rariora per Europam evasisse, cum Principes ut Ecclesiae mandatis maiorem observantiam assererent, suis legibus hanc barbaricam consuetudinem prorsus exterminandam curarunt. Atque heic satis laudare non possumus Reges nostros Nortmannos, Svevos ac Andegavenses, qui caeteris Europae Principibus ad bene de humana societate merendum signum sustulisse videntur, cum ab iis primum severae leges fuerint latae, quae nefarium eiusmodi usum interdicerent. Sat erit Rogerium ac Fridericum II. nominare, quorum alter cum in suam fidem Peucetiam reciperet, inter alia pacta cum incolis inita ita sauxit: *Ferrum, caccavum, pugnam, aquam vobis non indicabit, vel indicari faciat*; alter vero cum suum Constitutionum codicem ederet, vetuit, ne duello tum in civilibus, tum in criminalibus judiciis uti cuipam liceret. *Probationis modum*, sic ait, *per pugnam, videlicet quo iure Francorum viventes hactenus utebantur, tam circa principales persona, (eam sibi invicem offerendo) quam circa personas testium in vicem productorum, tam in civilibus, quam in criminalibus causis de cetero volumus esse sublatum*. Constit. *Prosequentes benivolum etc.* At demum cum populorum mores antiquam prorsus feritatem exuissent, de *Dei judiciis* non fuit amplius auditum, maxime ex Tridentinae Synodi decretis, iisque juris probationes fuerunt subrogatae.